



Scuola di Reportage Goffredo Parise

III Edizione - 2022 | 2023

Reportage Narrativo

MOUNTAIN SOUND

Un reportage sull'impatto ambientale e socio-economico delle Olimpiadi del 2026

di Dalla Cia Elena

Collegio Vescovile "Pio X" - Treviso

Da bambina potevo guardare la televisione solo per un'ora al giorno, niente di più: dalle 17 alle 18 mi lasciavo trasportare dalle immagini colorate che trasmetteva la piccola tv in camera dei miei genitori. Alle 18:01, stop. Per continuare dovevo aspettare il giorno successivo. Quei sessanta minuti erano diventati per me qualcosa che posso paragonare solamente alla pratica dello yoga: erano un vero e proprio rituale. L'accensione della televisione, un po' come un mantra iniziale, preparava il corpo e l'anima all'esperienza metafisica che stavo per provare. Il cambio di colore della luce in basso a destra da rosso a verde portava con sé l'effervescenza di un'esperienza mai provata prima, diversa tutti i giorni. Nei sessanta minuti che seguivano, l'attenzione era al massimo, nulla poteva distrarmi. Entravo in uno stato di puro zen dove qualsiasi distrazione non aveva alcun tipo di effetto: una bomba sarebbe potuta cadere accanto a me e non me ne sarei accorta. Dubito che persino i migliori monaci buddisti sarebbero capaci di entrare in un tale stato di *trance*. La fine dell'avventura era delineata dal possesso del telecomando in mano ad uno dei due genitori. In quel momento iniziava il mantra finale, che prevedeva il saluto alla televisione una volta spenta, proprio come il saluto al Buddha alla fine della pratica yogica. *Namaste*.

Potete solo immaginare lo *shock* quando, durante le Olimpiadi di Londra 2012 la televisione rimaneva accesa anche al mattino e nel primo pomeriggio. La scoperta che i programmi non andassero in onda solo dalle 17:00 si è fusa con il fascino per quello che osservavo, creando in me un interesse mai provato prima. Mi era capitato di partecipare a qualche gara amatoriale di nuoto ma non era comparabile alle competizioni che vedevo sullo schermo da quindici pollici.

I miei piccoli occhi verdi, circondati da grandi occhiali tondi, si illuminavano a vedere la quantità di atleti che arrivavano da Paesi di cui ignoravo persino l'esistenza; soprattutto, quello che mi colpiva era la straordinaria ed eccentrica cerimonia di apertura. Per i dieci giorni di gare sono rimasta seduta sul lettone dei miei genitori, obbligando i parenti designati ad occuparsi di me a osservare in modo attento, talvolta arrabbiandomi se veniva meno l'interesse. Seguivo in maniera meticolosa il numero di medaglie vinte dall'Italia, festeggiando se la nostra posizione in classifica aumentava e arrabbiandomi se invece la posizione calava. Sono quasi sicura che nessun altro al mondo fosse aggiornato come Elena, sette anni, proveniente da Lanzago, provincia di Treviso.

Da questa esperienza nasce il mio amore per le Olimpiadi. Ovunque io sia, che si tratti di Olimpiadi invernali o estive, con una o sette ore di fuso orario, nulla mi ferma, io le seguo. Fin dal lontano 2012, per più di metà della mia esistenza, ho sognato di poter partecipare ad un'edizione futura. Inizialmente il mio desiderio era quello di partecipare come atleta, ma il sogno è andato in frantumi, dopo ogni gara in cui arrivavo ultima (o raramente, penultima). Ricordo distintamente quando, per capodanno 2013, uno dei tanti propositi che mi ero ripromessa di seguire era quello di riuscire a partecipare e arrivare prima alle 'olimpilli' (come le chiamava mia sorella, incapace di pronunciarle correttamente, per la sua tenera età). Quando, forse un po' troppo tardi, mi sono resa conto della mia inabilità in qualsiasi tipo di sport, ho accettato il fatto che l'unico modo per partecipare sarebbe stato da osservatrice. L'unico briciolo di speranza che mi rimane è che aggiungano yoga alle discipline, ma la vedo molto difficile.

Una volta scoperto che l'Italia, in particolare Milano e Cortina, avrebbero ospitato le Olimpiadi 2026, ero al settimo cielo. Finalmente avrei potuto prenderne parte. Per quanto felice, sono velocemente sorti dei dubbi sulla possibilità di ospitare un evento così colossale nelle nostre fragili e preziose Dolomiti. Il comune di Cortina è un piccolo scrigno protetto dalle alte montagne che lo circondano, in un magico scenario. Con una popolazione che supera di poco i cinquemila abitanti, la piccola cittadina fatica ogni anno ad accogliere 300.000 turisti nel periodo invernale ma per le Olimpiadi ne sono previste in totale 2 milioni di persone, tra Cortina e Milano. Una delle proposte per riuscire ad accogliere i visitatori, con il più alto impatto ambientale, è la costruzione di un nuovo hotel sul passo Giau, un valico alpino a 2236 m di altitudine che collega Cortina d'Ampezzo con Colle Santa Lucia e Selva di Cadore. Un hotel da diciassette stanze già esiste ma, a causa della mancanza di visitatori, è chiuso dal 2010. Il progetto, non ancora approvato dalla regione, prevede la costruzione di un hotel di superlusso da quaranta mila metri cubi (dimensioni decisamente diverse se poste a confronto con i 3500 dell'hotel presente adesso); il complesso che dovrebbe essere costruito prevede settanta camere, due ristoranti, una piscina interna, una esterna ed un parcheggio.

Il passo Giau, considerato uno dei più belli delle Dolomiti, è meraviglioso proprio perché l'impronta umana è minima e, fino ad adesso, è stata rispettosa verso la divinità della montagna. Impaurite dalla possibile costruzione e dal fatto che il committente sia un'azienda russa con sede a Cipro (in un indirizzo dove non si trova nulla di riconducibile, appunto, ad un'azienda), alcune associazioni hanno deciso di manifestare il loro dissenso. Per capire meglio le loro intenzioni e le loro preoccupazioni, ho parlato con Giancarlo Gazzola di Mountain Wilderness, che mi ha spiegato il loro punto di vista.

Oltre alle dubbie origini dell'azienda, la loro preoccupazione è che l'hotel sia solo la prima parte di un piano molto più imponente che prevederebbe la costruzione di una seggiovia che partirebbe da Cortina per arrivare al passo; e poi un'altra che dal passo Giau porterebbe a Selva di Cadore. La costruzione di questi impianti prevederebbe l'abbattimento di centinaia di alberi, andando naturalmente ad influire negativamente anche sulla fauna locale. 'Ma' mi dice accennando un sorriso, 'l'hotel ha un grosso problema: non hanno accesso ad acqua corrente. Naturalmente per un hotel di questa misura non basta usare le cisterne, come faceva l'hotel precedente. Il problema è che la fonte da cui dovrebbero attingere per recuperare l'acqua è all'interno della proprietà di una nostra amica ambientalista che si rifiuterà di dare l'accesso'. La loro speranza è che per queste ragioni il progetto si areni e che il passo possa restare selvaggio e meraviglioso come è ora.

Il caso della misteriosa costruzione dell'hotel al passo Giau non è ovviamente l'unico colosso architettonico previsto per le Olimpiadi 2026; solo in Veneto ce ne saranno tredici, per il costo stimato di poco più di un miliardo di euro. Alcune di queste opere saranno edificate per l'occasione, altre invece verranno riprese dalle Olimpiadi del 1956, anno in cui l'evento olimpico fu ospitato proprio dalla città di Cortina. Per la settima edizione delle Olimpiadi, la città aveva accolto 821 atleti e aveva costruito, tra le altre cose, una pista da bob e un trampolino olimpico, entrambi oggi ancora visibili, benché ormai fuori uso da decenni. Perseguendo l'idea di 'legacy' (che dovrebbe essere l'obiettivo principale per la XXV edizione dei giochi), è stato deciso di riprendere la vecchia pista di bob. La pista, dedicata a "Eugenio Monti" (compagno di ballate di *cucaracha* di mia nonna nonché importante atleta di bob) non è più in utilizzo da anni; il piano infatti prevede l'abbattimento della pista vecchia e la costruzione di una pista nuova, per un investimento 'ufficiale' di 70 milioni di euro. Ad oggi, 31 marzo 2023, i lavori di smantellamento sono appena iniziati e la popolazione locale teme che la pista non venga completata in tempo, e una giornalista di 'Voci di Cortina' mi riferisce che i prezzi previsti dai preventivi siano già stati superati. Per la costruzione di questa pista, Giancarlo Gazzola ha raccontato che verranno abbattuti oltre 2 ettari e mezzo di abeti e aceri centenari, confermando inoltre che i costi previsti siano già stati più che raddoppiati (oltre i 150 milioni). La pista, per regola, dovrebbe essere collaudata prima delle gare olimpiche ma, con i ritardi attuali, le probabilità di tenere gare ufficiali prima del Febbraio 2026 sono molto basse. Per sopperire a questo problema, la città di Innsbruck ha offerto l'utilizzo in maniera gratuita (servirebbe pagare solo una piccola somma come affitto) della loro pista, già in uso. Il comitato olimpico ha prontamente accettato questa proposta, ma il Presidente della Regione Veneto ha posto il veto: le gare devono tenersi a Cortina. Sostiene infatti che la candidatura dell'Italia sia stata accettata anche grazie a questa pista, ma sembrerebbe trattarsi di pura questione di orgoglio. Perché andare a spendere almeno 100 milioni per una pista che verrà utilizzata pochissimo? Cedere la gara alla città di Innsbruck vorrebbe dire che Cortina, grande motivo di fierezza da parte del presidente, perderebbe il suo 'valore' all'interno dei giochi. Naturalmente sarebbe motivo di dispiacere per tutti, ma considerando la relazione costi-benefici forse sarebbe la scelta migliore.

Oltre alla preoccupazione delle costruzioni pre-olimpiche, molti si domandano cosa succedera alla fine dei giochi. Nel 1956 era stato costruito a Cortina un trampolino di salto, il Trampolino

Olimpionico, tanto iconico che oggi ancora rappresenta per la città un simbolo riconoscitivo, quasi quanto la Tour Eiffel per Parigi o il Colosseo per Roma; trovandosi poi proprio a lato della strada che porta all'ingresso in città è impossibile non notarlo. Purtroppo, la costruzione è stata lasciata a marcire, nel vero senso della parola e, dopo la dichiarazione di messa in disuso nel 1990, ne è rimasto solo il cadavere, a memoria dei suoi momenti di gloria quando, splendido e moderno, aveva ospitato atleti da tutto il mondo e personaggi come Sophia Loren.

La domanda che mi sorge è dunque la seguente: come ci assicureremo che gli impianti costruiti rimarranno in auge anche dopo i Giochi? Il rischio non è che tra qualche anno la città sia disseminata di carcasse olimpiche sia del 1956 che del 2026? I cittadini cortinesi, ad esempio, sono preoccupati dai costi di manutenzione della pista. Il regolamento olimpico prevede infatti che, qualche anno dopo la chiusura della manifestazione, la proprietà degli impianti passi dal CONI alla città ospitante, con un significativo impatto dei costi. È stato stimato che, solo per la pista da bob, la città di Cortina dovrà pagare 400 mila euro l'anno; per evitare questi costi, proprio come la vecchia pista, anche la nuova finirà molto probabilmente in disuso.

Ai primi di marzo, i cortinesi sono scesi in piazza per manifestare (visione più unica che rara, come mi è stato riferito dalla giornalista di "Voci di Cortina"), lamentando una mancanza di trasparenza da parte delle autorità. Giancarlo di Mountain Wilderness, nel mese di aprile, mi ha raccontato che inizialmente le associazioni partecipavano a tutti gli incontri con la fondazione Milano-Cortina 2026 e che non solo le loro preoccupazioni venivano ignorate, ma che la fondazione poi, nei documenti al CIO (Comitato Olimpico Internazionale), affermava che le associazioni erano presenti e quindi approvano ciò che veniva deciso.

Durante le vacanze natalizie, mi è capitato di rivedere 'Vacanze di Natale', l'iconico film di Vanzina. Per quanto estremizzati, i caratteri che si possono incontrare nella piccola città di montagna sono spesso un po' particolari. Quando la neve inizia a scendere, in migliaia si fiondano nelle viuzze della città indossando pellicce stravaganti e cappelli particolari, tra questi anche personaggi famosi o politici. Durante le vacanze di Natale, infatti, non è difficile imbattersi per strada in star del cinema, artisti famosi, grandi imprenditori o politici di tutti i partiti. Qualche mese prima di iniziare questo progetto di ricerca, mi era capitato di imbartermi in una frase dell'Onorevole Santanchè, 'A Cortina serve un aeroporto, arrivarci è un calvario'. Da quel momento è nato in me un sogno: intervistarla per il mio reportage. Le ho scritto in privato, ma senza risposta. Per giorni ho martellato l'intero apparato del suo Ufficio Stampa e finalmente una risposta è arrivata: il capo dell'ufficio stampa ha accettato la mia proposta di intervista. Inizialmente mi è stato riferito che il ministro era troppo impegnato con la campagna pubblicitaria Open to Meraviglia, dopo il lancio della quale speravo che dopo la onorevole sarebbe riuscita a dedicarmi cinque minuti. Ma il mio sogno era destinato a andare in frantumi dopo il fiume di polemiche arrivato sullo spot. L'onorevole aveva altro da fare e mi sono dovuta accontentare di una risposta scritta: 'I dati previsionali ci parlano di qualcosa come oltre 2 milioni di spettatori provenienti da tutto il mondo, e d'altronde si tratta di un evento di rilievo internazionale, che l'Italia ha l'onore di ospitare dopo aver battuto la concorrenza di Svezia e Danimarca'. Punto.

Vorrei quindi soffermarmi sull'idea di 'vittoria' della candidatura di Cortina, motivo di orgoglio per il governo, il presidente Luca Zaia e molti altri. Inizialmente erano otto i Paesi candidati ma tre

si sono ritirati dopo che i governi rispettivi si sono resi conto dei costi (questo è quanto riferisce Giancarlo Gazzola), altri tre hanno indetto un referendum, dal quale è risultato che i cittadini preferivano non ospitare l'evento e sono rimasti solo l'Italia e la Svezia. Il progetto della Svezia sembrava però essere solo una 'cenerentola messa lì' (felice espressione di Gazzola) e quindi l'Italia ha vinto con grande facilità.

Per quanto riguarda i dati, mi sono basata su quelli pubblicati e condivisi dai politici locali: '1,5 miliardi di euro di PIL, 2,8 miliardi di euro di ricavi e ventunomila nuovi posti di lavoro. Sarà questo l'indotto generato dalle Olimpiadi Milano Cortina 2026, evento che permetterà di realizzare diverse opere infrastrutturali d'importanza per la nostra regione' - promette il presidente della Regione Veneto, Zaia e "Le Olimpiadi invernali rappresentano uno dei più alti esempi di turismo generato dai grandi eventi sportivi, con lo sport che nell'ultimo anno pre-pandemia è riuscito a portare più di 60 milioni di pernottamenti presso le nostre strutture ricettive. Parliamo, insomma, di grandi numeri, adeguati a un grande evento che è, poi, una grande opportunità per l'Italia, tanto in termini turistici quanto in termini economici", scrive ancora l'addetta stampa dell'onorevole Santanchè. Effettivamente, non si può negare che cifre di ricavi così alte possano portare benefici alla popolazione locale, ma il dubbio sorge: se i costi continuano ad aumentare, non c'è il rischio che superino i ricavi? Sempre più economisti infatti sostengono che i benefici promessi e derivanti dall'ospitare i giochi siano nel migliore dei casi esagerati e nel peggiore addirittura inesistenti. Mi è capitato di imbattermi in una pubblicazione chiamata 'Impacts of Olympic games' che delinea gli effetti delle Olimpiadi per il Paese ospitante. Un esempio lampante è quello delle Olimpiadi invernali del 1998 di Nagano, in Giappone: i costi dei Giochi non solo hanno superato i profitti, ma i cittadini si sono trovati a pagare fino a 20.000 euro per famiglia per sanare i debiti della città. Ma questo non è stato il primo né l'ultimo esempio: nel 1976 le Olimpiadi estive di Montreal sono state le prime a dimostrare il rischio economico di ospitare un evento di questa portata, tanto che Boston, che inizialmente si era candidata per le Olimpiadi del 2024, si è poi ritirata poiché il sindaco si "rifiuta di ipotecare il futuro della città". Sempre il presidente della Regione Veneto Zaia ha affermato che grazie alle Olimpiadi verranno creati più di ventimila posti di lavoro. Come possiamo immaginare, però, le persone che saranno assunte per il periodo delle Olimpiadi, una volta finiti i giochi si troveranno nuovamente disoccupate. Più che della quantità dovremmo quindi preoccuparci della qualità e della durata di questi nuovi posti che, come vari studi mostrano, sono sottopagati e di breve periodo (si prendano ad esempio i casi delle Olimpiadi di Barcellona o quelli di Cape Town). Per queste Olimpiadi ci aspettiamo oltre due milioni di persone in Italia. Queste naturalmente soggiorneranno in hotel locali e faranno acquisti nelle nostre città, ma i soldi spesi non verranno equamente distribuiti: coloro che fattureranno saranno ben pochi (solo il CIO trattiene più della metà di tutte le entrate televisive, in genere la più grande fetta di denaro generata dai giochi) lasciando gli altri in un territorio devastato e senza aver visto un soldo. Oltre a rischiare di danneggiare la popolazione locale alcuni studi mostrano come Calgary (edizione XV delle Olimpiadi invernali) e Lillehammer (edizione XVII delle Olimpiadi invernali) invece che vedere un aumento nel flusso di turisti post-giochi abbiano invece affrontato addirittura una diminuzione, dato che non offrivano molto ai visitatori oltre alle infrastrutture olimpiche. La correlazione insomma tra Olimpiadi e benefici alla popolazione locale è tutta da dimostrare.

Post scriptum

Ritengo necessario ricordare che una volta rovinata, la montagna non è autorigenerante. Smettiamo di sprecare materiali per costruire villaggi olimpici che dopo due settimane verranno distrutti soltanto per poter dire che abbiamo ospitato le Olimpiadi. Invece di decidere pensando all'orgoglio e l'onore forse dovremmo iniziare a prendere in considerazione le opinioni di chi in quei territori ci vive e ci vivrà anche dopo le Olimpiadi. Il CIO ha promesso che quest'evento sarebbe stato il primo ecosostenibile ad impatto zero ma purtroppo, a tre anni dall'inizio, già si capisce che non sarà possibile. Lasciamo la montagna esistere in tutta la bellezza e mistero che la caratterizzano, e viviamola nella sua unicità, "deep into the mountain sound".



Il paesaggio dal passo Giau



Pista da bob (Eugenio Monti)



Trampolino Olimpico

(Le foto non sono professionali ma scattate dalla sottoscritta!)

Team di docenti anno scolastico 2022 | 2023

● Lisa Iotti

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

● Lorenzo Cremonesi

Giornalista e saggista, inviato speciale per il **Corriere della Sera**.

● Riccardo Staglianò

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì di Repubblica**.